W il Re!

Galantuomini e contadini nella Calabria ulteriore pre - unitaria

Prima dell'arrivo dei Borbone il meridione si presentava come una realtà feudale. Mentre nel Nord si sviluppavano i comuni e nel resto dell'Europa continentale decollavano l'economia e il progresso, le regioni mediterranee pagavano le conseguenze del fiscalismo spagnolo,sprofondate in una decadenza tangibile in ogni settore della vita sociale, politica ed economica.

Sotto il Regno borbonico la situazione complessiva mutò solo in apparenza : al di là delle riforme in ambito fiscale,dell'incremento di alcuni settori produttivi e di opere pubbliche realizzate, rimasero inalterati gli equilibri sociali esistenti e non si ebbe un vero sviluppo organico del regno.

Pur riconoscendo " quello che di buono fu fatto dai Borbone ". non bisogna dimenticare che essi finanziarono generosamente gli apparati militari , quelli di polizia, la burocrazia, le spese di corte, riservando ai lavori pubblici interventi frammentari e inadeguati alla vastità del regno. Nel 1860 il Regno delle Due Sicilie disponeva soltanto di 99 km di ferrovia contro i 931 del regno del Piemonte. Sulle mappe catastali si segnavano strade di comunicazione che non esistevano, come scoprirono i garibaldini che inutilmente cercarono in Calabria la "grande strada" riportata sulle carte geografiche.

In realtà "*si commissionavano progetti, si effettuavano perizie, appalti e collaudi e poi, tutta la macchina s'inceppava nei lacci della burocrazia, nei contrasti tra comuni, signori, preti e quanti si arrogavano il diritto di avere voce in ogni* decisione" .Il gas e il telegrafo arrivarono in anticipo rispetto agli altri stati italiani , la ferrovia Napoli - Portici fu la prima in Italia ma rimase l'unica tratta realizzata per facilitare i collegamenti tra la Reggia di Caserta e quelli militari più importanti verso Gaeta In Calabria furono realizzate alcune strade di collegamento. Sul piano fiscale fu tolta la tassa sul macinato e concesso ai contadini di esercitare " gli usi civici " che consentivano di utilizzare i vasti demani della Sila e del Marchesato. Nei centri urbani più importati furono realizzate opere pubbliche quali il Teatro Comunale,la biblioteca civica e il Museo a Reggio Cal, i Teatri Regi a Cosenza e Catanzaro dove fu aperta anche l'università ma, scarse e poco frequentate furono le scuole.

Nel settembre – ottobre 1852, Il Re Ferdinando II scese in Calabria per rendersi conto della situazione della regione, dopo i fatti del '48 e in quella occasione visitò a

Mongiana la fabbrica d'armi e la fonderia militare del regno La strada era così malagevole che, molte volte , si dovette tracciare e, sempre con l'aiuto dei contadini del luogo, fu necessario sollevare di peso la carrozza per superare i tratti mancanti.

Tra il 1801 e il 1861 la popolazione del Regno raddoppiò e a ciò corrispose un generale miglioramento economico. Il fenomeno si registrò anche nei centri pedemontani e costieri della Calabria tirrenica: Reggio Calabria, Cittanova, Oppido e il piccolo centro di Molochio La ripresa fu in parte favorita dall'impulso che in tutto il Regno, dalla Calabria all'Abruzzo, dalle Puglie all'Irpinia ebbe l'agricoltura, il settore tessile , quello minerario e siderurgico.

Nella prima metà dell'800 la produzione agricola era diventata specializzata per fini commerciali grazie anche all'impiego di tecniche più progredite. In Calabria, nella provincia di Reggio si estese la superficie degli uliveti e dei vigneti,a discapito delle piante di gelso che nel trentennio successivo scomparirono quasi del tutto Oltre ai gelsi e all'allevamento del baco da seta,si produceva canapa un po' dappertutto anche alle pendici dell'Aspromonte prospicienti la piana di Gioia Tauro: a Cittanova, e a Molochio. Il Galanti, studioso dell'800, scriveva che nella Calabria Ulteriore e"*precipuamente nelle contrade di Nicotera, Tropea, Rosarno*" si coltivava il cotone ed esistevano nella regione fabbriche di tessuti. Si sviluppò anche l'industria che tenne testa alle più sviluppate d'Italia e, accanto alle imprese artigianali, sorsero fonderie, cantieri, fabbriche, centri siderurgici e meccanici

LA FERDINANDEA

A Mongiana, piccolo centro delle Serre, nel cuore dell'aspra montagna appenninica, oggi spopolato, si realizzò il più ricco distretto minerario e siderurgico del Regno borbonico, fervido di molteplici attività. Era la miniera principale e centrale del giacimento che però veniva sfruttato per una estensione di oltre quaranta chilometri, corrispondenti alla distanza in linea d'aria, tra Cinquefrondi e Mongiana, attraverso una catena di monti la cui altitudine media si aggira sui mille metri. Ancora oggi il nome " Ferrera" si usa per indicare zone limitrofe dei comuni di Giffone, Mammola, Grotteria e Stilo, tutti in provincia di Reggio Cal.

Alla vigilia dell'unificazione il complesso della "Ferdinandea", comprendeva tre altiforni capaci di una produzione che avrebbe potuto coprire una quota rilevante del fabbisogno interno ma in realtà la cattiva organizzazione e un' amministrazione

corrotta lo resero un polo deficitario o comunque strettamente dipendente dalle commesse statali. Tutte le armi dell'esercito napoletano erano prodotte nelle miniere e nelle officine calabresi e napoletane. Nei pressi di Mongiana era sorto anche un centro di artigiani specializzati che cesellavano ad arte le montature.

Nel 1848 anche la Calabria venne turbata dalle rivolte insurrezionali e i capi rivoluzionari di Reggio e Messina si sollevarono in armi contro i Borbone , pagando con il sangue il loro ideale di libertà sotto i colpi della dura repressione ordinata da Ferdinando II, intollerante delle idee liberali anche le più moderate .

Durante quei moti la fabbrica fu danneggiata dai rivoltosi e i danni, personalmente constatati dal sovrano nella sua visita del '52, non divennero oggetto di provvedimenti speciali per ripristinarla, data la difficile situazione delle finanze del regno, lamentata dal sovrano. (*ricordiamo che, al momento dell'unificazione, il Regno delle Due Sicilie possedeva oltre i due terzi dell'oro degli altri stati della Penisola messi insieme, cioè 445.2 milioni di lire contro i 27 del Regno del Piemonte, gli 85,2 della Toscana, l'8,2 della Lombardia , solo per citarne alcuni)*

Con l'Unità d'Italia il declino dell'intero complesso siderurgico fu rapido.

La nuova politica economica liberista, la decisione di alienare l'apparato industriale pubblico, le condizioni dello stabilimento accelerarono un processo inarrestabile.

Lo stabilimento fu venduto ad un ex deputato garibaldino intorno al 1870 ma la fine era già in atto all'indomani dell'Unità

Un sistema protetto , nato e vissuto all'ombra dello Stato,non poteva reggere la concorrenza del mercato. Il nuovo potere centrale non tenne tuttavia, un comportamento limpido né socialmente attento come ,del resto, per altre iniziative industriali del Sud. "*il caso di Mongiana, scrive Gaetano Cingari, è il più emblematico…esso illustra la debolezza interna dell'industria borbonica e nel contempo, l'alto prezzo pagato da comunità che , pur coinvolte in un sistema politico chiuso, avevano espresso, tra l'altro, buone capacità sul terreno* industriale

Galantuomini e contadini

I francesi,con Giuseppe Bonaparte in testa,paladini della libertà e dell'uguaglianza, si proposero l'abolizione del regime feudale nel Regno conquistato ma senza scontentare la borghesia e a patto che le condizioni non risultassero troppo onerose per la nobiltà Questa politica che cercava di accontentare tutti finì col provocare

l'effetto contrario radicalizzando i contrasti e favorendo, ancora una volta la borghesia che in Calabria era diventata l'erede legittima dell'antica nobiltà sia dei suoi privilegi che dei possedimenti. Si formò un'unica classe di latifondisti borghesi e notabili i cosiddetti "galantuomini" con la quale convissero , per reciproco vantaggio, sia i Borbone che, più tardi, il ceto politico post - unitario *"La redistribuzione delle proprietà terriere, unica via per favorire un processo moderno di economia, non fu mai presa in seria considerazione. I "galantuomini", nei loro territori si comportavano come sovrani prepotenti tra gente povera e indifesa".* L'odio dei contadini verso i francesi sfociò presto in insurrezioni contro le requisizioni, le tasse. gli stupri ma anche contro i nobili e i borghesi accusati di essersi messi d'accordo coi gli stranieri.

Cinquefrondi, al tempo della dominazione francese. f u teatro di una ribellione i cui contorni sono avvolti nella legenda,come racconta Michele Guerrisi cultore della materia. Una guarnigione francese comandata dal generale D'Aurignac , di stanza nel paese, cercò d'introdurvi i costumi mondani della Francia, costringendo le donne ad accompagnarli nel passeggio per le vie dell'abitato. Per l'Italia d'allora,figurarsi per un piccolo centro del Sud,quella fu una provocazione e una prepotenza insopportabile che andava a colmare il risentimento e l'odio verso la spavalderia dei dominatori. Gli abitanti si organizzarono e , " armati di roncole, di scuri e di pugnali attesero il passaggio della guarnigione che doveva spostarsi a notte fonda per perlustrare nei vicini paesi di Anoia, Maropati e Galatro. L'attacco improvviso fu terribile e spietato, fino all'ultimo sangue". Nel "vallone dell'arena", incassato in una gola fiancheggiata da due colline, i francesi furono massacrati.

Con il ritorno dei Borbone il Regno conobbe quella ripresa demografica ed economica che fu registrata anche nelle località della piana di Gioia Tauro diffondendo un diffuso senso di ottimismo . Fu adottata una politica fiscale molto contenuta specie se la si mette a confronto con quella "draconiana" imposta, più tardi , dai Savoia. Con la Restaurazione, Ferdinando I ristrutturò l'assetto amministrativo e con la legge 1 maggio 1816 fu creata la provincia di Calabria Ulteriore Prima (Reggio Calabria), il distretto di Palmi e i circondari di Casalnuovo e Polistena. I comuni erano governati dai sindaci di nomina regia , scelti tra le famiglie dei notabili di accertata fede borbonica. Le condizioni di vita diffuse nell'intera provincia, tuttavia, erano caratterizzate da un' "*assoluta mancanza d'igiene,assenza di fognature, case sprovviste di elementari servizi .Poche le strade acciottolate e, nei mesi invernali ,i paesi diventavano un'impraticabile pozzanghera*

melmosa in cui gli animali domestici, galline e porci razzolavano e grufolavano..Nella Polistena vecchia, come scrive ancora Vincenzo Fusco, si trovavano i tuguri dei contadini e lì era più evidente l'incuria e l'inadempienza municipale, mentre il ceto aristocratico – borghese godeva dei pochissimi vantaggi offerti da quella situazione di incivile organizzazione societaria".

Da un'altra fonte abbiamo conferma che, all'inizio degli anni '60, i contadini più poveri del Sud vivevano in tuguri più adatti alle bestie, si nutrivano, quasi esclusivamente, di legumi secchi e il pane era spesso un miraggio. Nei giorni di festa si preparava un intruglio fatto di polvere di orzo, ceci e granone abbrustolito che bisognava bagnare per poterlo masticare. Molti di loro vivevano lavorando a giornate alle dipendenze di borghesi che prendevano in subaffitto dai latifondisti i terreni da coltivare. Si lavorava quattordici ore al giorno, spaccandosi la schiena a spingere aratri senza ruote, tirati da buoi e cavalli.

A Polistena, i galantuomini ostentarono sempre attaccamento alla dinastia borbonica e Cinquefrondi vantava tra i suoi cittadini illustri il Marchese Don Luigi Aiossa,ministro del regno.

Quando a Cinquefrondi giunse notizia che i garibaldini erano sbarcati a Melito Porto Salvo ci fu apprensione e timore. A raccogliersi , improvvisando in paese una dimostrazione al grido di "Viva Borbone! " furono un centinaio di coloni del Marchese Aiossa, preoccupati per la sorte del loro padrone o, più probabilmente di perdere il lavoro che prestavano nei suoi vasti possedimenti. Una colonna garibaldina comandata dal barone Agostino Plutino, accorse a Cinquefrondi per sedare la presunta rivolta.

I dimostranti si erano già dispersi nelle campagne e tutto sembrava finito quando, prima lo scoppio di una fucilata, subito dopo un'intensa sparatoria provocarono la morte di diciassette persone tra cui due garibaldini. Non si è mai saputo davvero il movente di quella tragedia perché non è mai stata identificata la persona che sparò il primo colpo di fucile, se cioè fosse stato uno dei cittadini o, come si preferì

tramandare, uno dei garibaldini "insospettito e sovraeccitato dall'atteggiamento di una delle guardie nazionali nell'atto che queste, chiamate a raccolta, stavano consegnando le armi".Una cosa si è saputa con certezza che quelli che persero la vita "erano persone dabbene che nulla avevano a che fare con i dimostranti"

Cinquefrondi,in seguito cancellò questo neo che ne aveva adombrato il buon nome risultando tra i paesi in cui vasta fu l'adesione al plebiscito e a Vittorio Emanuele II.

In generale, tra i paesi della piana, la notizia dello sbarco di Garibaldi e delle sue truppe fu accolta con poco entusiasmo e, anche se quasi nessuno tentò di contrastare la vittoriosa avanzata, la maggior parte degli abitanti si limitò ad attendere passivamente gli eventi. La propaganda borbonica aveva dipinto le bande garibaldine con le loro camicie rosse come l'incarnazione di diavoli guidati da Satana in persona.

I popolani vivevano ancora una vita patriarcale, pagavano pochissime tasse e, memori dei passati cambiamenti, temevano che un ennesimo mutamento avrebbe significato soltanto nuovi balzelli. Si trattava di gente semplice, ignorante, aliena ad ogni cambiamento. Poco o nulla capiva dell'importanza dell'Unità italiana e considerava il Piemonte quasi come uno stato straniero, alleato dei padroni locali. " *I contadini meridionali, taciturni, burberi, fieri odiano per istinto qualunque potere. La loro obbedienza è una protesta, la loro sottomissione una sfida. Vivono in una terra dove la sola legge è quella del più forte. Talvolta il rancore silenzioso si trasforma in violenza e saccheggi per poi dover fuggire e nascondersi, diventando briganti, scegliendo la morte propria e dei nemici ,al silenzio e al dolore".*

"Per i contadini niente sarebbe cambiato con l'arrivo dei "forestieri". I liberali del Nord non vollero affrontare il nodo della questione agraria che rimarrà nei pensieri di qualche spirito illuminato e sulla bocca di pochi radicali. Sarà una delle principali cause del briganti" *(Giordano Bruno Guerri – Il sangue del Sud)*

Le famiglie benestanti che si posero, invece, alla testa del moto unitario continuavano a professare devozione formale per i sovrani fossero Normanni, Svevi, Aragonesi, Austriaci, Napoleonici, interessati a vivere e conservare i loro privilegi.